

numero 36 - anno 70
6 settembre 2024

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA
4 euro

L'Espresso

Vaticano e cinema

COLLOQUIO CON **DARIO E. VIGANÒ** DI **TOMMASO PONDINI**

Il rapporto tra il Vaticano e il cinema ebbe inizio nel 1898 con Leone XIII. Nel XX secolo, il cattolicesimo ha prodotto un'enorme quantità di materiale audiovisivo che ora è a rischio. Potrà l'intelligenza artificiale contribuire a salvarlo?

Da oltre un secolo, la Santa Sede, le diocesi e le parrocchie utilizzano la musica, il cinema e altre forme artistiche per documentare la vita di papi, vescovi, preti e comunità, e per far conoscere esempi di santità e di vita cristiana. Oggi, tutto questo materiale rappresenta un vastissimo patrimonio che è possibile catalogare e conservare anche grazie alle evoluzioni delle nuove tecnologie applicate al lavoro di ricerca storica.

Ne parliamo con Monsignor Dario Edoardo Viganò, Presidente della Fondazione Memorie Audiovisive del Cattolicesimo e curatore, insieme a Gianluca della Maggiore (docente di Cinema, fotografia, televisione e nuovi media all'Università Telematica Internazionale Uninettuno) del libro *La storia del cattolicesimo contemporaneo e le memorie del cinema e dell'audiovisivo* (Mimesis, 394 pagine, 32 euro).

Per cominciare, può spiegare quale ruolo ha giocato il cinema nella documentazione e nella diffusione della storia del cattolicesimo?

Il rapporto tra la Chiesa cattolica e il cinema iniziò con la benedizione di Leone XIII ripresa nel 1898 da William Kennedy Laurie Dickson. Da questo evento, la Chiesa sviluppò una strategia duale: da un lato supportava lo sviluppo dei nuovi media, dall'altro manteneva una preoccupazione educativa e morale. Questo approccio evolse dopo il Concilio Vaticano II, portando a

PERSONAGGI

Don Dario E. Viganò, presbitero, critico cinematografico e teorico della comunicazione, vicecancelliere della Pontificia accademia delle scienze

un cambiamento nel modo in cui la Chiesa interagiva con i media. Lo studio della documentazione audiovisiva mostra come il papato abbia utilizzato i nuovi mezzi di comunicazione nel Novecento per ampliare la propria influenza e diventare un punto di riferimento, contribuendo alla "globalizzazione visuale" del pontificato.

Quali sono le principali sfide nella conservazione del patrimonio audiovisivo del cattolicesimo e perché è così importante preservarlo?

Il patrimonio audiovisivo, fondamentale per la storia del cattolicesimo, rappresenta un'urgenza culturale globale a causa della sua fragilità e necessità di cure costanti. Papa Francesco ha sottolineato l'importanza di questi documenti recenti e fragili. È essenziale che la Chiesa e le istituzioni culturali cattoliche si impegnino in un'operazione di salvataggio su larga scala, sia





locale che internazionale, adottando un approccio interdisciplinare che coinvolga studiosi dei media, enti conservatori e tecnici specializzati. Questa sollecitazione è stata accolta e promossa dai progetti del Centro di ricerca CAST dell'Università Uninettuno e della Fondazione Memorie Audiovisive del Cattolicesimo.

Lei vede l'intelligenza artificiale come una soluzione ai problemi della dispersione del patrimonio audiovisivo. In che modo?

Il recupero e la valorizzazione del patrimonio audiovisivo richiederanno un uso virtuoso delle nuove tecnologie, con l'AI come strumento fondamentale, purché se ne definiscano chiaramente i limiti. Nel restauro, un tema controverso, è facile perdere di vista i limiti dell'intervento modificando il segnale originale. Tuttavia, tali interventi hanno spesso permesso di recuperare tesori perduti, in linea con l'obiettivo del restauro indicato dallo storico dell'arte Cesare Brandi: preservare le opere per trasmetterle al futuro. Trovare una linea chiara e lecita per l'intervento di restauro è quindi complesso.

Quali sono i vantaggi e le limitazioni nell'utilizzo di algoritmi per il restauro delle fonti audiovisive rispetto ai metodi tradizionali?

Sarebbe più corretto parlare di una specificità propria di questi nuovi strumenti. Se, infatti, nel codice etico della International Federation of Film Archives è stato autorevolmente indicato come compito primario di chi conduce il restauro quello di «non cambiare o distorcere la natura dei materiali originali», il dibattito oggi si sposta necessariamente sulle capacità dell'AI. La «svolta algoritmica» ci impone di confrontarci con dei processi che generano artefatti da considerare nuove opere, quindi un prodotto originale più che una traccia dell'attività di preservazione. Insomma, bisogna essere consapevoli che questo «nuovo medium», seguendo un modello statistico-matematico, ci permette di eseguire un'attività di restauro «percettivo» in cui ciò che viene generato deve essere considerato un'opera unica e, come tale, in parte diversa da quella di partenza.

I ruoli dell'archivista e dello studioso spariranno?



Al contrario, saranno due attori che si muoveranno di concerto per delineare le linee d'azione di processi in costante movimento tra teoria e prassi. Se gli archivisti sono fondamentali per il loro richiamo al tema della conservazione del patrimonio come punto di arrivo di buone pratiche di preservazione e come volano per una corretta valorizzazione, gli studiosi hanno il compito di fornirci le chiavi interpretative per dare valore ai nessi culturali che il patrimonio audiovisivo è in grado di fornirci. **Da qualche mese è nel Board di HD Forum, l'associazione nata per promuovere, sostenere e diffondere l'uso di contenuti televisivi e multimediali in alta definizione. Qual è il ruolo di un sacerdote in un'organizzazione di questo tipo?**

Innanzitutto quello di portare il mio bagaglio personale di esperienze maturate nel corso degli anni e metterlo a disposizione della comunità per contribuire alla necessità di «affrontare adeguatamente uno scenario evolutivo inedito». Gli interessi centrali che caratterizzano l'attività di HD Forum convergono con i miei più recenti campi di studio e ricerca, che si sono concentrati sull'analisi delle politiche di conservazione della memoria audiovisiva del cattolicesimo anche attraverso una riflessione teorica e pratica sull'utilizzo delle nuove tecnologie. Allo stesso tempo, però, rappresenta per me una preziosa occasio-

ne di crescita professionale per un costante aggiornamento e confronto con grandi professionisti sulle sfide lanciate alla Chiesa dall'ecosistema mediale contemporaneo.

Papa Francesco, da lei intervistato per il libro "Lo sguardo: porta del cuore. Il neorealismo tra memoria e attualità" ha sottolineato l'importanza di essere "custodi della memoria per immagini". È un invito alla Chiesa ad utilizzare la tecnologia per avvicinarsi alle nuove generazioni?

Quello del pontefice è stato innanzitutto un richiamo deciso all'estrema urgenza di preservare la memoria audiovisiva del cattolicesimo capillarmente diffusa in ogni parte del mondo. Ma il Papa si riferiva anche al cinema descrivendolo come «un grande strumento di aggregazione» che «ha contribuito in maniera eccezionale a ricostruire il tessuto sociale con tanti momenti aggregativi» e che ancora oggi «può mantenere questa capacità di aggregazione o, meglio, di costruire comunità». Mi sembra che anche le nuove tecnologie debbano essere viste e valutate cogliendo tutte le implicazioni culturali e sociali che portano con sé affinché non diventino, col passare del tempo, le protagoniste uniche delle nostre relazioni e non leghino giovani e meno giovani all'illusione di un mondo dove si è costantemente connessi ma sempre più raramente legati da vincoli di comunità. **E**

ARCHIVIO

Ritratto di Papa Leone XIII